

L'intervista

Lilian Thuram

Il razzismo e le sue sfumature

«Il colore bianco», nuovo libro dell'ex giocatore del Parma

di **Francesco Mannoni**

«Sono diventato nero a nove anni, quando arrivai in Francia con mia madre, e da allora ho vissuto sempre con il peso del razzismo sulle spalle». L'ex calciatore Lilian Thuram, nato nel 1972 a Guadalupa, regione francese d'oltremare, dove visse con i quattro fratelli per poi seguire la madre in un paese vicino a Parigi, non usa mezzi termine nel dichiarare la sua avversione contro ogni tipo di razzismo.

E lo fa da un pulpito privilegiato, quello di scrittore che ne «Il pensiero bianco» (ADD edizioni) espone le sue fasciose argomentazioni che nei giorni scorsi hanno letteralmente incantato il folto pubblico che al festival letterario Pordenonelegge ha seguito l'evento di cui è stato protagonista e ha condiviso apertamente la sua tesi e il suo stato d'animo.

Calciatore molto noto in Italia per aver giocato con la squadra del Parma dal 1996 al 2001 e poi con la Juventus e il Barcellona raggiungendo traguardi sportivi di grande valore competitivo, è stato spesso al centro di atti di razzismo decisamente fuori luogo e condannabili in assoluto.

Nella stagione 2000-2001 il Parma non era proprio al top, e durante la sedicesima giornata di campionato contro il Verona, Thuram fu bersaglio dei cori razzisti da parte dei tifosi avversari.

Diede un gran peso alla cosa, ovviamente, e sul sito Internet del Parma scrisse una nota indignata, condannando i «buu» che lo avevano offeso. La sua rabbia consapevole si

scontra con la voglia di approfondire la storia del razzismo e lo fa con questo saggio arguto e intelligente in cui espone attraverso riflessioni e richiami autorevoli un dramma troppo spesso ignorato.

Il razzismo è una specie di veleno che a poco a poco inquina anche le menti più fluide. L'avversione per il «nero» o lo straniero come elemento di disturbo in un ambito sociale chiuso nei rigori delle sue mura ideologiche, è da sempre una componente tossica dell'umanità. Anche se, come scrisse William Faulkner, «Vivere in qualsiasi parte del mondo oggi ed essere contro l'egualianza per motivi di razza e di colore è come vivere in Alaska ed essere contro la neve» il razzismo sembra non recepire ragioni di alcun tipo».

A nove anni prendere coscienza del razzismo che ancora disturba l'attività di tanti campioni e in molti

campi diventa una sorta di caccia al "diverso", quanto è stato traumatizzante?

«Parecchio, anche perché a scuola i miei compagni mi chiamavano "sporco negro". Per me è stata una violenza anche se non capivo bene il significato delle loro parole. A casa ho riferito alla mamma quello che mi succedeva e lei mi ha dato una risposta sbagliata: la gente è razzista e le cose non possono cambiare. Ma il suo atteggiamento passivo mi ha reso ancora più intollerante».

Che cosa fece allora?

«Non ho voluto fermarmi a quella risposta e ho capito che il razzismo non era una cosa naturale, ma una costruzione ideologica: io sono nato nero come i miei com-

pagni sono nati bianchi. Ero l'unico nero della mia classe, e fra i miei compagni tutti bianchi ero ancora più visibile, ancora più diverso. Un bianco fra un gruppo di neri avrebbe avuto lo stesso risultato. L'idea di razza ha creato una divisione tra la gente. Io credo che questo vada spiegato perché il razzismo nasce da abitudini sbagliate e si ciba di pregiudizi».

Il dominio bianco è sorretto da un potere economico che la gente di colore ancora non ha raggiunto?

«Lei dice la gente di colore perché io sono una persona di colore, mentre lei è una persona incolore. Perché la nostra società parla di noi neri come gente di colore e voi bianchi invece non avete

un colore? Perché si fa questa separazione? Questa divisione è stata fatta soprattutto durante il periodo dello schiavismo, quando gli europei andavano in Africa a razzare esseri umani per venderli come schiavi in America. S'erano convinti che la gente di colore fosse inferiore, per sfruttare una popolazione che non aveva molte difese. È lo stesso sopruso che gli uomini hanno attuato nei confronti delle donne, quando hanno cominciato a considerarle inferiori per poterle comandare a loro piacimento. Così è per la gente di colore. Sfruttarli, abusare di loro, colonizzazione, segregazionismo: questo è successo in America, in Francia e molte altre parti del mondo, ma tutta l'Europa si può dire si è comportata in questo modo ed è colpevole di parecchie cose. Nella testa della gente, i "neri" continuano ad essere inferiori, e anche in chi tenta di

Sono diventato nero a nove anni, quando dalla Guadalupa arrivai in Francia con mia madre

Quando giocavo e gli spettatori avversari in campo talvolta mostravano delle banane con chiaro riferimento a me, i tifosi parmigiani sapevano zittirli

Il pensiero bianco di Lilian Thuram

Add Edizioni
pag. 288
€ 18.



mitigarla, questa idea è presente, ma potrei dire anche pressante. Noi neri saremo più forti fisicamente, ma più forti di chi? E i bianchi in che cosa sono forti?»

Ma il razzismo è davvero così radicato come lei lo vede e racconta?

«Il razzismo esiste ed è fortemente radicato perché c'è gente che coltiva questa idea senza chiedersi se è giusta. Quando Cristoforo Colombo arrivò in America c'erano indigeni sulla spiaggia che attendevano il suo sbarco. E non sapevano che sarebbe stata la loro fine. In tanti vedono le cose da un punto di vista particolare e mi disturba che certa gente a proposito del razzismo si definisca neutra. Che senso ha? La cosa importante del razzismo è legato al colore della pelle, e credo che bisogna cercare la risoluzione a questa problematica sociale in un periodo molto lungo. Il colore della pelle è una cosa importante e quello che è successo in America recentemente con la morte di alcuni neri uccisi dalla polizia, ha portato la gente a riflettere. Ora qualcuno comincia chiedersi che cosa vuol dire essere bianco. Sei bianco, e pensi che sei normale. Ma lo sei veramente? E che cosa centra la normalità con il colore della pelle? Sei normale perché sei bianco?»

C'è una risposta a questo quesito?

«Dobbiamo capire che la storia, la natura ha fatto ognuno di noi con delle maschere: io ho la maschera di nero, i bianchi quella dei bianchi. Il mascheramento impone anche un ruolo. Che cosa decidi di fare quando hai la maschera del bianco?

Soggiogare i neri? Con la maschera dei neri ho capito tante cose perché a noi chiedono troppi riscontri e tante volte di stare zitti e di non parlare di razzismo perché accettando il razzismo andrà meglio. Ti dicono che non sei al tuo posto anche se sei nato in Italia e ti dicono che non sei italiano. Perché sei nero. Chi è nero non ha diritti. Sono tante piccole grandi cose che ti negano anche una precisa identità. E dobbiamo discutere e capire, uscire da questa trap-

pola. La gente che ha creato il razzismo lo fece per denaro. Una minoranza di persone ha creato l'idea che i neri valgono meno. E con la forza della comunicazione ci credono in molti. Il razzismo è una bugia diventata verità».

Ma quali sono le maggiori ingiustizie a cui un uomo di colore deve far fronte?

«Se sei uno di colore ma servi agli scopi di qualcuno, va bene. Se non servi non sei niente. Questo è il razzismo. Per essere accettato devi essere molto bravo, fare il doppio di quello che fanno i bianchi. Ti fanno ponti d'oro, ma se sbagli ti annientano subito. A me non piace fare paragoni, ma in Francia ci sono molte discussioni sul razzismo. E credo questo avvenga anche in Italia. Però non bisogna avere paura, bisogna denunciare gli atti di razzismo. La gente sembra non sappia che la storia dell'uomo nasce in Africa. Spero che il mio libro porti a riflettere e faccia cambiare il punto di vista sbagliato di tanta gente. Voglio far capire che le cose possono essere viste in modo diverso. Il razzismo è una grande ipocrisia. Dobbiamo trovare una dimensione di convivenza dove i colori della pelle non esistono. Molti la pensano come me, vorrebbero parlare ma non lo fanno perché hanno paura. Col razzismo diventa tutto più difficile e in tanti fingono di ignorare il problema perché è pericoloso anche schierarsi e prendere le difese del più debole».

Come ricorda i suoi anni a Parma?

«Con piacere e nostalgia. Credo che il mio con Parma sia un legame a vita. Ero giovane quando sono arrivato e a Parma sono nati i miei due figli. Da Parma sono andato alla Juve perché era molto più forte e come sportivo ho cercato sempre di arrivare fra i primi, perché l'importante è vincere. A Parma la gente mi voleva bene e non ho mai sofferto di razzismo anche se degli episodi incresciosi si sono verificati. Gli spettatori avversari in campo talvolta mostravano delle banane con chiaro riferimento a me, ma i parmigiani sapevano zittirli. Anche per questo nel mio cuore Parma è sempre l'amata, ideale città».